

Ha già avuto un colloquio con Gromiko e oggi vedrà Breznev

Aperto da Genscher il negoziato più importante dopo il SALT 2

Il viaggio nella capitale sovietica dopo quelli a Washington e Varsavia - Tema centrale gli euromissili - Le divergenze Europa-Usa danno agli incontri un carattere di rilevante novità

Dopo essere stato a Washington e Varsavia il ministro Genscher è ora a Mosca per tentare di accordarsi con Breznev e Gromiko su una base utile di negoziato intorno ai maggiori temi della crisi internazionale, primo fra tutti quello degli euromissili e del disarmo in Europa.

L'importanza di questa visita, la prima che un dirigente occidentale di rango compie a Mosca dopo l'insediamento di Reagan, è il 26.mo Congresso del Pcus, non a bisogno di essere sottolineato. Come non ha bisogno di particolari sottolineature il fatto che protagonista ne sia il capo della più dinamica diplomazia europea. Ciò che invece è più

«atmosfera di concretezza» e si informa che le parti hanno esaminato importanti problemi alla luce della situazione internazionale esistente, dando speciale rilievo alla situazione in Europa. Le parti - prosegue la TASS - hanno illustrato le rispettive posizioni su questioni connesse alla limitazione delle armi, al disarmo e ai lavori della conferenza di Madrid».

Da Washington si apprende intanto che l'ambasciatore sovietico negli Usa è stato ricevuto dal segretario di Stato Haig per un colloquio durato un'ora. Dobrynin ha definito «buono e utile» l'incontro.

«L'ossessiva fissazione americana sul confronto bipolare di potenza e sul tema della sicurezza», mentre l'Europa «ha una sua linea irrinunciabile da difendere»: quella «della interdipendenza tra i problemi Est-Ovest e i problemi del Terzo mondo, tra diplomazia ed economia, tra commercio ed energia».

Risposte autonome alla crisi mondiale

Altrettanto e forse più profonde le contraddizioni sul modo di far fronte al prolungarsi della crisi economica mondiale. C'è il deterioramento delle relazioni Est-Ovest, l'emergere di una questione Nord-Sud sempre più intrecciata con quella Est-Ovest: la prolungata crisi economica mondiale.

Da un lato c'è la posizione degli americani che - come ha di recente spiegato il consigliere di Reagan per la sicurezza nazionale, Richard Allen - intendono

Come si è arrivati al confronto fra le diverse tendenze

La lunga notte di «Solidarnosc»

Durissimi gli attacchi a Walesa - Respite le dimissioni di Gwyazda, Modzelewski insiste - Apprezzamento di Rakowski ai dirigenti del sindacato - Il governo ringrazia il Papa e Wyszynski

Dal nostro inviato

VARSAVIA - La riunione a Danzica della commissione nazionale di coordinamento di Solidarnosc, dopo due giorni di dibattito aspro e in alcuni momenti drammatici, è conclusa nella nottata tra mercoledì e giovedì in un clima di grande confusione. Ne sintetizziamo gli aspetti salienti. La revoca dello sciopero generale è dello stato di agitazione e della ripresa dei negoziati con il governo sui problemi ancora in sospeso sono state accet-

sare limiti ben precisi alle competenze degli esperti e consiglieri. Parallelemente Solidarnosc dei cantieri navali apriva la procedura per togliere ad Anna Walentynowicz, che non divide la linea di Walesa, l'incarico di rappresentanza in sede regionale e nazionale.

Come interpretare l'insieme di questi fatti contraddittori? In una conferenza stampa tenuta ieri pomeriggio il portavoce di Solidarnosc della regione di Varsavia, Janusz Onyszkiewicz, chiamato a sostituire provvisoriamente Modzelewski, ha cercato di minimizzare quanto accaduto, presentandolo il tutto come un «dibattito importante per il consolidamento» del sindacato. Egli ha rivelato che Gwiazda resta vice presidente, che Modzelewski mantiene l'incarico di dirigente di Solidarnosc a Wrocław (Breslavia), che Celinski era un funzionario (e non un dirigente) che aveva superato i limiti delle sue competenze, che l'allontanamento della Walentynowicz non era ancora deciso.

a definire Solidarnosc un «organismo feudale» con un re (Walesa), la sua corte (i consiglieri) e un «parlamento di marionette» (l'assemblea nazionale di coordinamento). Il dirigente di Poznan, Lech Dy-marski, ha detto che ormai nel sindacato «cominciano a prevalere pratiche antidemocratiche favorite anche dal comportamento paranoico di Walesa».

Apparentemente dunque tutto si ridurrebbe ad un problema di scarsa democrazia. In realtà nel dibattito hanno cominciato a venire alla luce le diverse anime di Solidarnosc. Schematicamente esse sono state suddivise ieri dall'inviato a Danzica di «Zycie Warszawy», in tre correnti. La prima raccoglie i gruppi più estremisti che ragionano in termini di lotta per il potere e che sostengono la necessità di battere sempre dove si incontra la debolezza del potere politico.

C'è infine la terza corrente. «Zycie Warszawy» la definisce «realista» perché tiene conto di «alcuni principi del regime» che non si possono infrangere, della realtà esteri della Polonia e del fatto che la maggioranza dei militanti di Solidarnosc è per questa linea.

La sostanza vera del dibattito scaturisce dalle risposte che Lech Walesa ha dato ai suoi critici. Egli ha sostenuto che il sindacato deve camminare passo dopo passo, con coraggio ma anche con prudenza, perché la società si aspetta compromessi e non si possono ignorare le opinioni della gente in Polonia e nel mondo. Il Papa e il primate di Polonia - ha aggiunto Walesa - ci hanno chiesto di agire con ragionevolezza. Tutto il mondo ci chiede ciò. Possibile non capirlo?

Basandosi sulle decisioni a favore della revoca dello sciopero e della continuazione dei negoziati con il governo (una prima presa di contatto procedurale dovrebbe avere luogo oggi) «Zycie Warszawy» presenta i suoi esponenti e le trattative rappresentano un successo soltanto quando Solidarnosc ottiene tutto ciò che chiede, altrimenti si tratta di una sconfitta.

«Sembra che ci sia un certo scollimento tra le diverse anime del sindacato», ha detto il segretario generale del sindacato, mostrando la volontà di accordo e collaborazione. Il governo rafforzò la corrente moderata e realistica. «Facendo il contrario rafforzò gli estremisti». Su questo tema mercoledì, in una conferenza stampa, il vice primo ministro Rakowski ha espresso l'impegno del governo a considerare i rappresentanti di Solidarnosc non come avversari, ma come partner e si è augurato che allo stesso modo i dirigenti del sindacato «dimentichino le loro paure».

Sempre mercoledì si è riunita la commissione mista governo-episcopato. Un comunicato rende noto che i rappresentanti del governo hanno espresso il loro ringraziamento per l'attività del Santo Padre Papa Giovanni Paolo II, del primate di Polonia e dell'episcopato allo scopo di raggiungere una soluzione pacifica del conflitto sociale. Romolo Caccavale

Napolitano

(Dalla prima pagina)

prospera della Comunità». Ma vanno soprattutto affrontati «i nodi strutturali, a partire da quelli relativi al bilancio, al debito, anche ai fini della lotta all'inflazione, problema troppo complesso per qualsiasi spiegazione monocausale e troppo difficile a trattarsi perché possa rispondere a qualsiasi politica basata su un solo rimedio».

Eppur tuttavia molti sono i segni che ne fanno una proposta tardiva. Forse un anno e mezzo fa avrebbe potuto produrre risultati diversi. Oggi invece l'Europa occidentale ritiene di poterla accettare, obbligata come è ad attestarsi su una linea di difesa della decimina, pur tanto discussa allora, presa dalla Nato nel dicembre del 1979. La cosiddetta «doppia decisione di Bruxelles» che prevede l'inizio della produzione degli euromissili e contemporaneamente l'offerta di immediate trattative con l'URSS. Genscher dunque proporrà a Mosca l'inizio di trattative.

I colloqui del Cremlino insomma assumeranno, forse anche al B delle intenzioni, le caratteristiche di una mediazione europea tra Usa e URSS. Genscher infatti non potrà non tener conto delle contraddizioni che oppongono lui e gli altri europei a Washington e d'altra parte l'URSS, come già sta facendo da tempo, non ha alcun che di setare sul tavolo anche questa carta. Tutto questo renderà indubbiamente più complessa la missione del ministro degli Esteri tedesco, ma è una complessità che sta ormai nel corso e che non ha alcun che di nuovo. Un dato nuovo e determinante di questo nostro mondo che, malgrado gli sforzi contrari, è sempre meno binolare e sempre più interdimensionale. Guido Bimbi

Ingrao

(Dalla prima pagina)

un vero errore considerare tutto questo irrilevante o vedere, tutt'al più, solo il comune. I movimenti dell'estrema sinistra questo non l'ha capito. Mentre si scatenava l'attacco, diventa importante la risposta da dare su questo terreno. Servono fatti. E serve la ripresa di un movimento. «Quando parliamo di governabilità» - ha detto Ingrao - «parliamo di questo governo. La posta comunista di riforma istituzionale non si limita, proprio per questo, a rivedere le parti alte. Parlamento e Governo, ma tocca l'intero circuito delle istituzioni».

Le testimonianze portate dagli amministratori romani confermano questa esigenza: è mai possibile che il governo di una grande città, si è chiesto Petroselli, passi gran parte del suo tempo a votare su un bilancio restrittivo? E delle migliaia di persone che la domenica inondano i recuperati Fori Imperiali? Il nuovo si afferma anche in mezzo a tante contraddizioni e i partiti non possono non tenerne conto.

Viene alla mente una domanda da fare a questo punto: al compagno Ingrao: questi posizioni del Pci sono una novità o si inseriscono nella tradizione? La risposta è precisa: «Abbiamo sempre valorizzato il ruolo dei partiti. Ma contemporaneamente non abbiamo mai dimenticato il concetto marxista del deperimento dello Stato, la grande tematica della democrazia di massa e del rapporto tra classe e potere. C'è da individuare - sembra come tutto questo processo va avanti».

Il dibattito (oltre ai relatori Faloni, Luigi Berlinguer, Franca Frisco, Salvagni e Cotturri hanno parlato oggi Enzo Modica, presidente della commissione interparlamentare per le questioni regionali, il professor Umberto Cerretti, amministratori e studenti) ha attraversato il volto di un partito impegnato a colmare i segni profondi della crisi, a dare risposte impegnative su questo tema della democrazia di massa.

Manifestazioni del Pci

OGGI Torontola, Antonio Antonelli, Bergamo, Bellardi, Pescara, L. Berlinguer, Oreste (Trerri), Conti, Frisco, Di Mauro, Fieschi, Emilia, Eusebi, Medvedev Fibbi, Foggiato Lario (Como), Fracchia, Viareggio, Sandro Vignone, Colte Val d'Alba (Stena), Franco, Torino, Tedesco, Brindisi, Violante, Foggia.

BRUXELLES - Verso una soluzione la crisi politica in Belgio: re Baldwin ha accettato ieri le dimissioni del primo ministro Martens e ha incaricato l'esponente cristiano-socialista fiammingo Mark Eyskens - già ministro delle Finanze del gabinetto dimissionario - di formare un nuovo governo. Mark Eyskens, professore di economia all'università fiamminga di Lovanio, è figlio di Gaston Eyskens, che per cinque volte ha ricoperto nel passato la carica di primo ministro. Il re ha fatto la sua designazione dopo essersi riservato di accettare le dimissioni di Martens e conclusione di un giro di consultazioni con esponenti politici, sindacali e finanziari.

La moglie Anna, i figli Antonio, Luigi, Franco Luigi annunciano la morte del compagno RINALDO MERU

Il compagno della sezione G. L. Casoli sono vicini al compagno Antonio Meru per la morte del padre compagno RINALDO MERU

I comunisti del Sole-24 Ore partecipano commossi al dolore della famiglia di DELIO GRAMSCI

Il compagno della sezione G. L. Casoli sono vicini al compagno Antonio Meru per la morte del padre compagno RINALDO MERU

Il compagno della sezione G. L. Casoli sono vicini al compagno Antonio Meru per la morte del padre compagno RINALDO MERU

Il compagno della sezione G. L. Casoli sono vicini al compagno Antonio Meru per la morte del padre compagno RINALDO MERU

Il compagno della sezione G. L. Casoli sono vicini al compagno Antonio Meru per la morte del padre compagno RINALDO MERU

Dopo i violenti incidenti nella regione autonoma jugoslava

Vietate le manifestazioni nel Kosovo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - Ancora incidenti e manifestazioni a Pristina e nel resto della regione autonoma del Kosovo. Gruppi di nazionalisti albanesi hanno infatti manifestato l'altro ieri a Pristina e Podujeva (una cittadina ai confini con la Serbia) e per disperderli sono intervenute le forze di polizia e alcuni reparti dell'autodifesa sociale. Da ieri pomeriggio inoltre è in vigore uno speciale stato di emergenza che, su decisione ufficiale del ministero degli Interni, vieta qualsiasi assembramento

o manifestazione nei luoghi pubblici della provincia albanese. E' la terza volta nello spazio di un mese che si ripetono simili incidenti: 111 gruppi di nazionalisti albanesi hanno infatti manifestato di limitate dimensioni, subito bloccate; e l'agitazione riguardava principalmente i vari quali mensa e funzionamento dei servizi. Poi il 20 marzo l'agitazione si allargò, anche se sempre circoscritta all'università per numero di partecipanti e contenuto. Accanto alle richieste di tipo «studentesco» venivano pub-

blicamente lanciati slogan a favore della «grande Albania» o perché la provincia autonoma del Kosovo diventasse la settima repubblica della Federazione jugoslava. Ci fu uno scontro violento con le forze dell'ordine e nei comunisti ufficiali si parlò di 35 feriti e una trentina di arrestati.

La regione autonoma del Kosovo è principalmente abitata da albanesi: secondo il censimento del 1971 erano un milione gli abitanti albanesi o di origine albanese, 200 mila i serbi, 30 mila montenegrini, 20 mila gli abitanti di nazionalità musulmana,

15 mila turchi e altre minoranze. Denunciando la gravità degli incidenti, Franco Popit, presidente del Comitato centrale di Slovenia, ha affermato «esserci forze ostili alla Jugoslavia che tentano di condurre una guerra psicologica contro lo sviluppo socialista autogestito e l'indipendenza del paese». «In questo quadro - ha aggiunto - certi circoli stranieri hanno cercato di approfittare delle tendenze irredentiste presenti in alcuni gruppi di nazionalità albanese». «Queste e simili tendenze - ha concluso Popit - devono essere stroncate alla radice». In termini simili si è espresso ieri pomeriggio il comunicato emesso al termine della seduta congiunta della Presidenza della Lega dei comunisti di Serbia, di Romania e di Bulgaria. La serietà della situazione è dimostrata dal fatto che per la prima volta sarebbe stati coinvolti nell'agitazione anche gruppi di lavoratori e che sono stati mobilitati reparti dell'autodifesa sociale (che fanno parte del sistema di difesa della RSF).

Silvio Trevisani